

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere un giorno di festa. Si è trasformato nell'ennesimo giorno di sangue, di odio e di violenza. L'incursione ha inizio nel cuore della notte di giovedì, quando quaranta carri armati israeliani, con la copertura di elicotteri da combattimento Cobra, irrompono nel campo profughi di Al-Burej, nella Striscia di Gaza. Doveva essere un'altra incursione di «routine»: individuare l'abitazione di Ayman Shushniya, un leader dei «Comitati di resistenza popolare», organismo che raggruppa le varie fazioni dell'Intifada, e - se possibile - catturarlo. In ogni caso la sua abitazione andava rasa al suolo: a breve distanza, nella più totale oscurità, erano in attesa per questo le ruspe di Tsahal. Ma le vedette palestinesi

sono sul chi vive e prima del previsto i soldati israeliani vengono scoperti. Gli altoparlanti delle moschee lanciano l'allarme ed esortano la popolazione ad affrontare i militari penetrati nel campo profughi. Ed è a questo punto che i militari chiedono il sostegno dei tank e dei micidiali Cobra. Malgrado l'intenso fuoco di sbarramento di decine di miliziani, i soldati riescono a raggiungere l'abitazione del ricercato. «È stato come se improvvisamente si fossero aperte le porte dell'inferno nel nostro campo. Sparavano in ogni direzione, contro tutto. Gli israeliani hanno insanguinato l'Eid al-Fitr (la festa che chiude il Ramadan, ndr.)», racconta Mohamed Moqadama, 20 anni. Hassan Safi riferisce invece di essere fuggito in tempo dalla sua abitazione. «Ho preso i bambini in braccio e sono scappato, quando siamo ritornati abbia ritrovato la nostra casa danneggiata». Nella casa di Shushniya c'era solo la moglie Ayman (32 anni): «I carri armati - racconta - hanno circondato la nostra abitazione. Subito dopo, i soldati hanno fatto saltare con l'esplosivo la porta d'ingresso e hanno fatto irruzione in casa». Sono momenti drammatici. «I soldati - prosegue la donna - mi hanno chiesto dove era mio marito. Ho risposto che non lo sapevo. Poco dopo mi hanno ordinato di uscire e hanno distrutto l'abitazione con la dinamite». Il bilan-

Le due vittime dell'agenzia Onu che assiste i profughi sono un bidello e un maestro elementare

l'intervista
Yasser Abed Rabbo
ministro dell'Anp

L'esponente palestinese chiede l'invio nei Territori di una forza di pace delle Nazioni Unite

«Così Sharon affonda il negoziato»

«Ariel Sharon conduce la sua campagna elettorale con i carri armati e gli "Apache" con cui Israele prosegue il massacro del popolo palestinese, come è avvenuto oggi (ieri, ndr.) nel campo profughi di Al-Burej. Israele ha inteso celebrare nel sangue i giorni dell'"Eid Al-Fitr" (la festa che chiude il Ramadan, ndr.), così come intende celebrare il Natale occupando Betlemme e assediando la Basilica della Natività. Noi chiediamo a tutte le fazioni palestinesi di proseguire il dialogo per rafforzare il diritto legittimo del popolo palestinese all'autodifesa, un diritto sancito anche dalla Convenzione di Ginevra». A parlare è una delle personalità più autorevoli della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp.

La tensione è tornata altissima dopo il raid israeliano nel campo profughi di Al-Burej.

«La strage di Al-Burej è la tragica conferma dell'intenzione di Sharon di proseguire la sua politica di crimini contro il popolo palestinese. In questo modo Sharon cerca di sabotare gli sforzi in atto per giungere a una decisione comune dei palestinesi su una cessate-il-fuoco che favorisca un ritorno al tavolo dei negoziati».

I gruppi radicali hanno annunciato una nuova ondata di attacchi suicidi in Israele.

«In questo modo finiscono per fare il gioco di Sharon e della sua banda di falchi. Chi punta allo sfascio, chi fa campagna elettorale con azioni terroristiche contro civili israeliani - azioni che non hanno nulla a che vedere con il diritto legittimo di resistenza alle forze d'occupazione - pregiudica gravemente la causa palestinese».

Cosa chiedete alla comunità internazionale?

«L'intervento immediato del "Quartetto" (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr.) per porre fine all'aggressione israeliana. Non bastano gli appelli alla moderazione e le condanne a parole. Il "Quartetto" deve dare segnali concreti della volontà dichiarata di porre un argine alla violenza e di rilanciare il processo di pace. E il primo segnale deve essere l'invio nei Territori di una forza di pace a protezione della popolazione civile palestinese. Una richiesta che avremmo anche al Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Israele ribatte di aver condotto un'operazione antiterrorismo.

«Nell'ospedale di Gaza sono ricoverati decine di donne e bambini colpiti dal fuoco israeliano; tutti i morti erano civili. Evidentemente per Israele ogni palestinese, anche se porta i calzoni corti, è un potenziale terrorista da eliminare».

Insisto: per il generale Israel

“ L'altra notte incursione di carri armati ed elicotteri a Al-Burej Arafat denuncia la strage: ogni giorno un nuovo crimine contro il nostro popolo ”



I gruppi integralisti annunciano la rappresaglia Su un sito on-line l'organizzazione di Bin Laden dichiara guerra allo Stato ebraico ”

Raid israeliano a Gaza, 10 morti nel campo profughi

Tra le vittime anche due operatori delle Nazioni Unite. Hamas e Al Qaeda minacciano attentati

Il raid è pesantissimo: 10 morti, e almeno una ventina di feriti, tra cui alcuni bambini. Tra le vittime figurano anche due dipendenti dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite che assiste i profughi palestinesi: si tratta di

Osama Hassan Tahrawi, un bidello di 31 anni - ucciso da un missile assieme a due suoi fratelli -, e Ahlam Rizik Kandil, trentenne maestra elementare. La conferma viene da Peter Hansen, commissario generale dell'Un-

rw: «Queste perdite di vite tra i civili - dichiara - di gente che lavora per un'agenzia umanitaria dell'Onu, è inaccettabile». Ad esprimere «forte inquietudine» per il sanguinoso raid è anche Kofi Annan. Il portavoce del

segretario generale dell'Onu, Fred Ekhard, ricorda che Annan ha insistito «più volte con Israele affinché si astenga dall'uso sproporzionato della forza in aree abitate da civili». A rendere ancora più convulse le operazioni

di soccorso si aggiunge il fatto che i militari israeliani hanno tagliato la corrente elettrica all'intero campo profughi. Chi si avventurava allo scoperto, sostengono fonti palestinesi, sentiva sibilare vicino i proiettili dei combatten-

ti. «Ogni giorno un nuovo massacro. Ogni giorno vi sono distruzioni, danni, arresti ed omicidi», denuncia da Ramallah Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp torna ad appellarsi alla comunità internazionale perché ponga fine ai «ripetuti crimini compiuti dall'esercito israeliano contro il popolo palestinese». Quello che per l'anziano rais è un «massacro di innocenti», per Israele è invece di un'operazione volta a prevenire attentati terroristici. Sei degli uccisi, afferma il generale Israel Ziv, comandante della divisione di Gaza, erano «terroristi armati» di Hamas. E in serata è lo stesso movimento

integralista a comunicare che sei delle dieci vittime dell'incursione israeliana erano propri militanti. «La nostra vendetta - promette Hamas in un comunicato - sarà rapida e devastante».

Mentre i

tank con la stella di Davide si ritiravano all'alba, sul campo restavano ancora numerosi feriti in attesa di soccorso. I soldati, sostiene il dottor Ahmad Rabah dell'ospedale di Gaza, hanno ritardato a lungo l'intervento delle unità di soccorso. Dolore, rabbia, desiderio di vendetta: sono i sentimenti che dominano i funerali delle dieci vittime dell'incursione israeliana. Funerali a cui partecipano migliaia di persone e che ben presto si trasformano in una grande, e minacciosa, manifestazione anti israeliana. Dal corteo funebre, guidato da decine di miliziani armati dell'Intifada, si levano più volte grida di vendetta contro Israele. E sono in molti a Gaza a prevedere, o a sperare, in una rapida, e sanguinosa risposta dei «martiri» della jihad. Israele torna così a vivere l'incubo dei kamikaze; un incubo accresciuto dalla notizia - apparsa su un sito internet legato all'integralismo islamico e ritenuta attendibile dall'intelligence Usa oltre che dal Mossad - della costituzione da parte di Al-Qaeda di una cellula terroristica - l'«Organizzazione islamica di Al Qaeda in Palestina» - con l'obiettivo dichiarato di sabotare, a colpi di attentati, ogni possibile dialogo tra lo Stato ebraico e l'Anp.

Palestinesi trasportano il corpo di una delle dieci vittime del raid israeliano

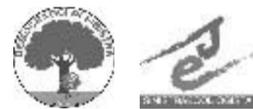


Un inferno con le fogne a cielo aperto

A Jenin come ad Al-Burej. È nell'inferno dei campi profughi che operano i funzionari dell'Unrwa. Ed è nei disperati campi profughi che cominciano a morire. Ad Al-Burej, sopravvivono ammassati più di 30mila palestinesi, stando ai recenti dati forniti proprio dall'Agenzia dell'Onu a cui appartenevano due dei dieci palestinesi vittime ieri dell'incursione israeliana. Il campo fu istituito nel 1949 e i primi 13mila profughi furono ospitati in parte in una caserma britannica e in parte in una tendopoli. L'agglomerato sorge nella parte centrale della Striscia di Gaza, a est dalla strada principale che attraversa il territorio da Nord a Sud. L'80% degli alloggi in cemento rea-

lizzati dall'Unrwa negli anni Cinquanta hanno soffitti in amianto e molti sono privi di fogne. Prima della chiusura della frontiera con Israele, molti residenti prestavano la loro opera come braccianti nello Stato ebraico. Oggi, Al-Burej è una prigione a cielo aperto. Senza speranza, senza futuro. E senza fogne. La stragrande maggioranza degli abitanti vive sotto la soglia di povertà. Nel dedalo male illuminato di vicoli del campo, assieme a montagne di rifiuti crescono solo rabbia e frustrazione. Una miscela esplosiva su cui fanno leva i gruppi integralisti, da Hamas alla Jihad islamica, che hanno in campi come Al-Burej la loro roccaforte. u.d.g.

Democratici di Sinistra - Direzione nazionale
Sinistra ecologista
Gruppi DS-Ulivo Commissioni Ambiente
della Camera e del Senato



Il sistema creditizio

- per la tutela dell'ambiente
- per l'impresa di qualità ecologica

PRESIEDE

Valerio Calzolaio, Segretario Gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati

PRESENTAZIONE

Sergio Gentili, Esecutivo nazionale Sinistra ecologista

RELAZIONE

Fabrizio Vigni, Capogruppo DS Commissione Ambiente Camera dei Deputati

NE DISCUOTONO

Vannino Chiti, Coordinatore Segreteria Nazionale DS

Mauro Agostini, Vicepresidente Gruppo DS Camera

Fausto Giovanelli, Capogruppo D.S. Commissione Ambiente Senato

Alessandro Vercelli, Consigliere di amministrazione Monte dei Paschi di Siena

Riccardo Margheriti, Presidente Banca Verde

Matteo Passini, Direttore Generale Banca Popolare Etica

Claudio Ferrari, Presidente ESCO

Riccardo Della Valle, Responsabile Bilancio Sociale e Ambiente di UNICREDITO

Chicco Testa, Presidente Kyoto Club

Giancarlo Coccia, Direttore Ambiente Confindustria

Piero Capodici, Presidente COMIECO

Tommaso Campanile, Coordinamento delle associazioni delle PMI - Tavolo dei Dieci

Giampiero Tampieri, Assessore all'ambiente Regione Emilia Romagna

Tommaso Franci, Assessore all'ambiente Regione Toscana

Fulvio Vento, Presidente CISPESL

Edo Ronchi, Presidente ISSI

Andrea Masullo, WWF Nazionale

Francesco Ferrante, Segreteria Nazionale Legambiente

Nicola Maiolino, CGIL Nazionale

INTERVENTO CONCLUSIVO

Fulvia Bandoli, Responsabile Ambiente DS

Martedì 10 dicembre 2002 ore 9.30 - 13.00
Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto
Via del Seminario, 76 - ROMA